

Il discorso di insediamento di Nilde Iotti

Il Parlamento è davanti a una prova difficile. Abbiamo la forza per vincerla

La preoccupazione per la crisi economica - Difesa della democrazia e riforme istituzionali - Cosa ha detto il voto del 26 giugno - I rischi della situazione internazionale

ROMA - Una legislatura che si apre in un momento difficile. Nilde Iotti ha sottolineato subito, nel suo discorso d'insediamento, la dimensione e la qualità inedita dei problemi che il nuovo Parlamento si troverà ad affrontare...

la difesa e lo sviluppo delle istituzioni repubblicane. E qui un alto, severo richiamo alle anime di cui anche il recente voto è stato un segnale. «Ci sono nel Paese motivi di una inquietudine profonda, a cui si accompagna la domanda crescente e non più eludibile di moralità, di giustizia, di sicurezza, di pacifica convivenza civile. Questa domanda proviene da milioni di cittadini che vivono problemi vecchi e nuovi, ed esprimono bisogni — dalla casa alla scuola, alla sicurezza sociale, alla sanità — cui va data soluzione efficace e tempestiva. E proprio perché questa inquietudine profonda si è espressa anche con il voto del 26 giugno, ad essa tutte le forze politiche devono guardare con umiltà per comprenderne il senso, guidarne per quanto possibile lo slancio...

lo nella direzione che meglio possa liberare energie e capacità creative per il progresso del Paese, per il superamento della crisi. «Il nostro popolo — ha soggiunto con forza Nilde Iotti — ha tutte le risorse morali e materiali per vincere questa prova. Ed occorre fare ciò nella consapevolezza che le assemblee parlamentari sorte con il voto esprimono delicati e complessi equilibri politici diversi dal passato, e che per vivere ed operare hanno bisogno, forse più di ieri, che si sviluppino appieno la capacità di dialogo e di confronto tra tutte le parti, pur restando ciascuna pienamente libera e responsabile della propria collocazione di maggioranza o di opposizione. Il presidente della Camera ha sottolineato a questo punto che questa capacità di dia-

logo e di confronto dovrà in primo luogo misurarsi con la principale sfida che è di natura politica: la riforma delle istituzioni. «Nel solco dei principi e dei valori insuperabili della Costituzione», ha conferito «nuova vitalità e funzionalità ai poteri democratici», armonizzando i rapporti, rendendoli sempre più capaci di rispondere alle nuove esigenze e attese dei cittadini. Primo obiettivo: che il Parlamento «sappia dare efficienza moderna al suo funzionamento». «Abbiamo avvertito in questi anni la difficoltà di operare tenendo il passo con i tempi del paese; da qui la necessità di introdurre innovazioni regolamentari che, nel rispetto di una nuova concezione di democrazia, realizzino al tempo stesso il diritto-dovere della maggioranza di decidere e di assumersi dinanzi

al Paese le relative, conseguenti responsabilità. Quindi, un esecutivo efficiente, stabile, forte, ma «senza alterare il ruolo che la Costituzione affida al Parlamento», centro, cioè, di incontro e di amalgama di volontà politiche, di decisioni e di guida dell'intera nazione. Un riferimento non formale, poi, alla gravità della situazione internazionale. «Delicate decisioni attendono il Parlamento, ed è guardando a questi impegni che la compagnia Iotti ha espresso l'auspicio che lo sviluppo del rapporto tra costi del lavoro e grandi potenze si maturino con sollecitudine importanti decisioni bilaterali che escludano la installazione di nuovi missili nel nostro continente ed avvino un processo di pacifica coesistenza e di disarmo. In questo quadro

zione in Europa e nel Mediterraneo, può svolgere una preziosa opera che aiuti i processi di pace e di distensione, di collaborazione con i popoli che ricercano la via dello sviluppo e dell'emancipazione e che ancora conoscono il dramma della fame e della povertà. Nel ringraziare per la così larga fiducia accordatela con questo secondo mandato («un mandato nuovo perché il voto popolare ne ha rinnovato la fonte»), e nel rivolgere un deferente omaggio al capo dello Stato («sensibile interprete dei sentimenti di libertà e di giustizia del nostro popolo»), Nilde Iotti ha voluto porgere un particolare saluto «a tutti coloro che lavorano alla fondamentale funzione dell'informazione». «Ad essi chiedo — ha detto — di intensificare la collaborazione con noi, anche con il suggerimento e la critica, perché si realizzi di più e meglio che nel passato, un rapporto di conoscenza effettiva e diretta tra Parlamento e paese. «L'opinione pubblica ha il diritto di conoscere il lavoro del Parlamento, i contenuti effettivi delle sue decisioni, anche di quelle specifiche. Chiede di sapere di più. Per rispondere meglio a questa richiesta, dovremo cercare insieme forme e strumenti idonei, in particolare per l'informazione televisiva. Infine, il tradizionale augurio di buon lavoro a tutti i deputati, per un impegno comune volto al progresso della libertà e della democrazia, alla pace e alla prosperità del nostro popolo. g. f. p.

Il saluto di Camilla Ravera «La responsabilità più grande che abbiamo è salvare la pace»



ROMA — Francesco Cossiga, nuovo presidente del Senato, con Camilla Ravera che ha presieduto l'assemblea di Palazzo Madama

ROMA — Con questo saluto augurale, Camilla Ravera, senatore a vita, ha aperto ieri la prima seduta della nona legislatura del Senato della Repubblica: «Onorevoli colleghi, sono lieta di rivolgere un saluto augurale all'Assemblea che inizia oggi l'attività della nuova legislatura. La situazione economica generale, nazionale ed internazionale, presenta problemi che richiedono impegno assiduo e soluzioni giuste. Ognuno di noi ne è consapevole e con il massimo impegno assume oggi il suo compito e le sue responsabilità. La nostra responsabilità verso le attese del Paese è grande. Molti problemi sociali aspettano una soluzione: la lotta contro il terrorismo, la recessione economica, la disoccupazione dei giovani sono impegni gravi che richiedono la partecipazione viva delle forze politiche. Ma soprattutto, in questa sede, vorrei rinnovare il mio appello per la pace, io, che per i miei molti anni ho conosciuto le tragedie delle guerre passate, ricordo in particolare ai giovani che lottano per la pace oggi significa lottare per la sopravvivenza stessa dell'umanità. Non è il caso di ripetere qui quali armi micidiali siano oggi soppese sul nostro avvenire e il miglior augurio che io possa rivolgere ora, come ho spesso fatto in diverse occasioni, è che si arrivi al 2000 con il disarmo completo. Auguro ai senatori un proficuo ed attivo periodo di lavoro e la realizzazione di duraturi successi nell'interesse della nazione.

Nuovo scontro Europa-USA sulle monete e i tassi d'interesse

Preoccupata reazione tedesca - Divergenze sul debito del Brasile - Negate dagli americani nuove risorse al Fondo monetario 126 milioni di dollari al Banco di Napoli

ROMA — Un rapporto monetario reso pubblico ieri dal governo tedesco annuncia l'inevitabile rialzo dei tassi d'interesse in Europa occidentale, col congelamento dei germogli di ripresa, qualora il comitato monetario della banca centrale statunitense decida oggi in tal senso. Solo in Europa occidentale si attende un aumento dell'attività della bilancia estera tedesca — già attiva per 5,7 miliardi di marchi in cinque mesi — potrebbe evitare questa sorte al marco. Le cose andrebbero assai peggio per la lira ed il franco francese. È su considerazioni di questo tipo che si basano il nuovo rialzo del dollaro, ieri a 153 lire e del franco svizzero, a 722 lire. Secondo il rapporto semestrale dell'OCSE, l'organizzazione dei paesi industrializzati con sede a Parigi, questa minaccia si avvererà sicuramente perché la ripresa economica negli Stati Uniti non sarebbe influenzata in modo sostanziale dal rialzo dei tassi d'interesse. L'OCSE attribuisce un elevato ritmo di incremento della produzione agli Stati Uniti — fra il 4,5% e il 5% nei prossimi dodici mesi — e al 1983 l'Europa occidentale soltanto un quarto (al massimo) del ritmo statunitense: la «siccotomia» americana non «lira» l'Europa occidentale. Su queste previsioni — come sulle conclusioni del comitato della Federal Reserve, riunito da ieri — pesano però dei fatti. Già ieri sera, avuta notizia che la Banca dei regolamenti internazionali non intenderebbe prolungare un prestito di 400

milioni di dollari al Brasile — nemmeno per 15 giorni —, negli ambienti finanziari di New York è corso il brivido del crack immobiliare. L'insolvenza del Brasile, pur essendo virtuale fin dal dicembre scorso, non è stata mai formalizzata per le enormi ripercussioni sulle cinque nazioni — contrariamente a New York che hanno impegnato in questo paese dal 60% al 70% del proprio patrimonio. Ieri, intanto, iniziavano i colloqui fra il Fondo monetario internazionale ed il Venezuela, il quale chiede la sospensione di ogni pagamento per almeno 90 giorni. Se i tassi d'interesse sul dollaro crescono ed il dollaro stesso continua a rivalutarsi il rimborso di 300 miliardi di dollari dovuti dai paesi dell'America Latina diventa praticamente impossibile. Ieri il direttore del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia ha concluso a Londra operazioni di prestito per 126 milioni di dollari. La nuova direzione del Banco, di cui è ora presidente Luigi Coccioni, ha chiesto al Tesoro un cospicuo aumento del capitale in dotazione. Questo dovrebbe permettere un forte afflusso di capitale estero perché, ha dichiarato Ventriglia, «il risparmio interno — nella struttura dell'economia italiana ed in questa fase — è insufficiente a finanziare un adeguato livello di investimenti. Di tale carenza risente specie l'area territoriale che ha più bisogno di investimenti, cioè il Mezzogiorno. r. s.



Luigi Coccioni

La Federmecchanica ora alza il tiro. Spera di affossare la mediazione di Scotti

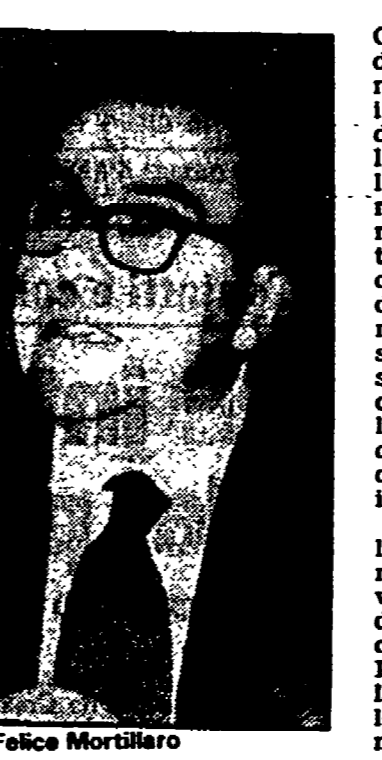
Una riunione dell'organismo dirigente degli industriali a Milano - Chiedono maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro, ancora minori riduzioni di orario, considerano eccessivi gli aumenti salariali - Oggi nuovo incontro al ministero con le confederazioni sindacali

ROMA — L'estenuante vicenda del più lungo contratto di lavoro metalmeccanico trovato in una nuova tappa con il ministro Scotti, i sindacati, i rappresentanti degli imprenditori. Ma la possibilità di un esito positivo è ancora molto labile. Lo ha messo in chiaro ancora una volta la Federmecchanica, l'associazione sindacale del metalmeccanico che proprio ieri sera si è incontrata con le confederazioni. È una posizione che tende a rafforzarsi: vorrebbe una maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro; considera gli aumenti salariali program-

mati eccessivi, incompatibili con il tasso di inflazione. Tutto ciò non è stato scritto in un comunicato, ma si sa che rappresenta il succo delle posizioni che verranno riaffermate oggi. La Federmecchanica, insomma, espone una linea e un giudizio che tende non a negoziare al ribasso il famoso accordo del 22 gennaio scorso, ma a rafforzare la propria posizione. Invece, ma ad affossare definitivamente. Non intende fare nessun tipo di contratto. Vuole dimostrare al mondo che si può fare a meno del sindacato. Anche per queste ragioni acquista maggior peso la posizione assunta dalla Federmecchanica, l'associazione sindacale del metalmeccanico che proprio ieri sera si è incontrata con le confederazioni. È una posizione che tende a rafforzarsi: vorrebbe una maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro; considera gli aumenti salariali program-



Giorgio Benvenuto



Felice Mortillaro

Galli — con l'intesa sul costo del lavoro, firmata il 22 gennaio tra governo, sindacati e imprenditori. Questi emendamenti sono stati oggetto di lunghe analisi l'altra sera tra lo stesso ministro e i segretari della FLM. Scotti avrebbe mostrato da un lato un atteggiamento di disponibilità, con qualche apertura, tutta da verificare, con la Federmecchanica, dall'altra una scelta di rinvio su alcuni aspetti. Sarebbe ad esempio disposto a rendere più chiara la formula relativa alla contrattazione aziendale e quella relativa alle 20 ore per i turnisti. Una persistente buona volontà che però, come abbiamo detto, cozza contro l'avventurismo padronale. Vedremo oggi. Nel frattempo, la formula di Renato Lattes (uno dei segretari della FLM) ipotizza un eventuale salario solo sugli aumenti salariali, una specie di

«stralcio». Il resto verrebbe riservato all'iniziativa di fabbrica. Un'altra via potrebbe essere quella del passaggio ai «precontratti», come hanno fatto i tessili nelle scorse settimane. La principale categoria dell'industria, intanto, pur duramente provata da 160 ore di sciopero, è stata protagonista ieri di due ore di astensione del lavoro. L'approvazione dell'orientamento adottato dalla FLM è stato preceduto unanimemente. Qualche problema sollevato la decisione delle Confederazioni di accantonare per ora lo sciopero generale. È invece un segnale di ragionevolezza ha voluto commentare ieri Giorgio Mortillaro, per creare un clima di collaborazione all'incontro con Scotti. Speriamo che l'atto di responsabilità di Renato Lattes e il contratto per il metalmeccanico. b. u.

Tessili: si ricomincia, un gradino più su

Tra la Fulta e la Federtessile raggiunta l'intesa, già trascritta nel contratto, sullo straordinario - Più di 570 imprese si ribellano all'organizzazione padronale e firmano i «precontratti» - Il punto sulle trattative degli alimentari, che domani scioperano

ROMA — Un paragrafo di fatto, resta da scrivere tutto il resto. L'altro giorno, dopo una lunga serie di incontri preliminari, si è raggiunto un'intesa sulla Fulta, un contratto straordinario. Questo primo accordo — che è già stato trasformato in testo del contratto — ha speranza di superare le illusioni di quella parte degli imprenditori che voleva tornare ad avere il sindacato precontratto, ma al momento preferisce restare con i piedi per terra. «All'ordine del giorno dell'incontro odierno ci sono i te-

mi della flessibilità, dell'orario, dell'inquinamento. Punti sui quali la Federtessile è stata molto chiara. Essenti gli aggiunti che si sono posti: cambierà oggi la sua posizione? Il presidente dell'associazione imprenditoriale, Mario Bosselli, in una dichiarazione dai toni disincantati dice che la Federtessile si allineerà pronta a rinnovare il contratto. E prima si farà, meglio sarà. Bosselli aggiunge anche che «sono le condizioni per giungere a una conclusione dignitosa per tutti. È un messaggio di pace? È presto per dirlo, anche perché la Federtessile non è nuova a una tattica di questo tipo: a parole si dice disponibili, poi però nei fatti, crea ostacoli su ostacoli. L'ottimismo del sindacato non è dovuto dunque alle affermazio-

ni dei dirigenti della controparte, quanto al successo delle iniziative dei «precontratti». I dati aggiornati a ieri sono questi: i documenti — che contengono tutti i punti qualificanti della piattaforma nazionale — sono stati firmati da 574 aziende, che hanno alle proprie dipendenze quasi sessantamila lavoratori. Ancora, 390 tra le imprese firmatarie sono aderenti alle associazioni padronali. Tutto ciò vuol dire che una fetta consistente del mondo imprenditoriale ha voltato le spalle ai suoi dirigenti e con la sigla del precontratto preme perché finalmente al lavoro delle trattative si giunga ad un accordo. Tra gli industriali tessili si respira, insomma, aria di ri-

volta. E il malessere tende a crescere: «L'analisi dei dati dalla fine di maggio dimostra in modo inequivocabile — scrive un comunicato del sindacato — che il numero degli imprenditori che firmo i precontratti tende progressivamente a allargarsi, come conseguenza del blocco delle trattative centrali. Più la Federtessile ritarda il contratto dunque più le aziende sono disposte a muoversi autonomamente e ad abbandonare la linea avventurista dello sciopero. Se qualcosa comincia a muoversi per la vertenza tessile, non altrettanto si può dire per la trattativa degli alimentari. L'ultimo incontro è servito solo a sancire l'enorme distanza, su quasi tutti i punti della piattaforma, tra il sindacato e la controparte. Come uscire dallo stallo? La Fila, l'organizzazione unitaria di categoria, — scrive un comunicato del sindacato — che il numero degli imprenditori che firmo i precontratti tende progressivamente a allargarsi, come conseguenza del blocco delle trattative centrali. Più la Federtessile ritarda il contratto dunque più le aziende sono disposte a muoversi autonomamente e ad abbandonare la linea avventurista dello sciopero. Se qualcosa comincia a muoversi per la vertenza tessile, non altrettanto si può dire per la trattativa degli alimentari. L'ultimo incontro è servito solo a sancire l'enorme distanza, su quasi tutti i punti della piattaforma,

lo sciopero di domani, gli alimentari hanno indetto altre giornate di lotta «con modalità particolarmente efficaci e incisive, per dimostrare alle organizzazioni di settore quanto sia poco utile sciopero di massa. Il massimo della Confindustria». Che gli ostacoli alla trattativa siano tutti e solo «politici» lo dimostra anche quello che accade nel confronto tra sindacato e cooperative alimentari: nella riunione di ieri si sono fatti grossi passi in avanti sul salario, sull'inquadramento e ci sono buone possibilità perché nelle prossime riunioni il contratto si chiuda. E le cooperative hanno gli stessi problemi di produttività dei loro colleghi privati. Stefano Bocconetti

lo sciopero di domani, gli alimentari hanno indetto altre giornate di lotta «con modalità particolarmente efficaci e incisive, per dimostrare alle organizzazioni di settore quanto sia poco utile sciopero di massa. Il massimo della Confindustria». Che gli ostacoli alla trattativa siano tutti e solo «politici» lo dimostra anche quello che accade nel confronto tra sindacato e cooperative alimentari: nella riunione di ieri si sono fatti grossi passi in avanti sul salario, sull'inquadramento e ci sono buone possibilità perché nelle prossime riunioni il contratto si chiuda. E le cooperative hanno gli stessi problemi di produttività dei loro colleghi privati. Stefano Bocconetti

IRI e sindacati verso i «comitati d'impresa»

L'ipotesi per una esperienza di rilancio delle relazioni industriali. Netti dissenzi con il «protocollo» proposto dal gruppo pubblico

ROMA — Forse si chiameranno «comitati d'impresa», ma per il momento la denominazione è scomitata bilaterale di consultazione. La novità è, comunque, di rilievo: tra il maggiore soggetto economico pubblico, l'IRI, e il sindacato si discute, ormai, di strutture miste a cui affidare la funzione di controllo sulle politiche di sviluppo, di occupazione e di investimenti delle aziende a partecipazione statale che fanno capo all'Istituto. La firma del contratto con l'Intersind (associazione sindacale delle aziende pubbliche) ha consentito di guardare più avanti nelle relazioni industriali. Il confronto è appena agli inizi, con alcune ambiguità in una bozza di protocollo in dieci cartelle che l'IRI ha inviato al sindacato, ma, di fronte alla linea di moltiplica del padronato privato, che continua a compromettere lo scenario economico, è significativo che ci sia un'ipotesi diversa dell'industria pubblica sui più ardui problemi sociali di rinnovamento produttivo. Non si tratta — ha spiegato Antonio Let-

teri, nell'intervento introduttivo alla riunione delle categorie e delle strutture regionali tenuta ieri alla Federazione unitaria — di escludere tensioni e conflitti, ma di regolare la dialettica fra le parti sociali in modo da consentire di volta in volta sbocchi ragionevoli. L'ipotesi con cui il sindacato ha avviato la discussione con la presidenza dell'IRI è quella di una estensione significativa dell'esperienza della prima parte dei contratti, attraverso l'istituzione di nuovi metodi e procedure di informazione e consultazione a tutti i livelli del processo decisionale dell'ente (l'IRI, appunto) ai gruppi settoriali (che coinvolgono una o più fabbriche), fino alle unità produttive sia sui problemi di gestione (dal bilancio ai piani di impresa) sia su quelli produttivi (crisi aziendali e di mercato, mobilità, cassa integrazione). Una convergenza di massima c'è sulla costituzione, a questi diversi livelli, di gruppi di lavoro costituiti da rappresentanti dei sinda-

cato e delle imprese, in rapporto ai livelli di operatività (il sindacato, ad esempio, avrebbe rappresentanti delle confederazioni per gli enti, delle categorie per i settori, dei consigli di fabbrica per le unità produttive). Questi comitati non assolveranno funzioni contrattuali, ma prenderanno in esame periodicamente, o su iniziativa di una delle parti, i problemi e gli orientamenti di politica industriale e del lavoro, formulando pareri che

Letteri ha definito «obbligatori, certamente significativi, ma non vincolanti rispetto all'autonomia decisionale e contrattuale delle parti». Di diverso avviso Galbusera, della UIL, il quale si è richiamato a un'indicazione del protocollo dell'IRI (per chi contravviene alle decisioni prese dai comitati è prevista una sanzione, ha riferito) per parlare di «controllo vincolante». L'iniziativa si muove, comunque, su un

percorso originale rispetto ad altre esperienze finora tentate e teorizzate (non si tratta — ha detto Letteri — né di cogestione, né senso di confusione dei ruoli e delle responsabilità, né di nuovi soggetti e livelli di contrattazione) e in coerenza con la ricerca compiuta dal sindacato italiano. Su questa base Letteri ha espresso due netti dissenzi all'ipotesi dell'IRI. Il primo riguarda un'impostazione restrittiva dei problemi dell'occupazione, posti quasi in termini residui dai processi di ristrutturazione. Il sindacato, invece, oppone una linea che tende a un confronto ben più alto e complesso, sull'insieme delle strategie industriali e del lavoro. Il secondo attiene alla «pretesa» di una sorta di regolazione della conflittualità, fondata su limitazioni del diritto di sciopero e su un sostanziale svuotamento del diritto di contrattazione, giudicate entrambe «inaccettabili». ALL'IRI la Federazione unitaria ha intenzione di proporre un traguardo ben più ambi-

zioso, che impegni l'ente a realizzare una visione integrata del proprio ruolo, con una politica programmata che colleghi diverse aziende operanti nello stesso polo industriale e di servizi, interregionali, e sulla domanda, sviluppi l'attività nel territorio anche ai servizi, alle infrastrutture, alla ricerca e alla formazione. Letteri ha parlato di un patto per la reinquinazione, lo sviluppo e una nuova politica del lavoro. In questo contesto si possono rinnovare non solo le relazioni industriali, ma anche le politiche rivendicative (puntando su nuovi sistemi di produttività e di organizzazione del lavoro, diversi regimi d'orario fino alla sperimentazione dei contratti di solidarietà), così da rendere credibile la sfida risanamento-sviluppo che il sindacato ha lanciato già all'indomani delle elezioni, e su cui sarà chiamato a misurarsi anche il programma del nuovo governo. Pasquale Casaccia